

**CFC026**  
**Le Certezze della Fede Cattolica**  
**Host: John Vennari**  
**Topic: La Coscienza – parte II**  
**Shoot Date: 10/9/13**

**System Entry/Format/Re-listen: LH 11/7/13**

**Typed edits: LH 11/8/13**

**[1 Voce Maschile = John Vennari]**

**JV:** Salve e benvenuti a Le Certezze della Fede Cattolica. Sono John Vennari, e oggi continuiamo un approfondimento che abbiamo iniziato la puntata scorsa in merito alla coscienza: che cos'è, come funziona e come si forma la coscienza di un individuo? Per chi non avesse seguito il programma precedente, ciò che ci ha spinti a dedicare due puntate a questo tema sono le dichiarazioni un po' confusionarie e controverse rilasciate negli ultimi mesi da Papa Francesco. Si tratta di affermazioni che disorientano i fedeli e che non erano mai state pronunciate da un Papa, prima d'oggi. Molti Cattolici si sentono confusi e non comprendono realmente ciò che voleva dire il Papa: alcuni lo interpretano da un punto di vista Cattolico, altri ritengono che il Papa stia tracciando una nuova rotta; ad ogni modo, tutto ciò sta destando molta preoccupazione ed è per questo che ne parliamo oggi: può un Papa tracciare una nuova rotta e insegnare qualcosa che la Chiesa non ha mai insegnato prima d'allora? Oppure affermare il contrario di ciò che la Chiesa ha sempre insegnato? La risposta è NO, ovviamente: il Papa non ha la facoltà di cambiare i dogmi e la morale della Chiesa Cattolica più di quanto ne abbia dall'imporre che d'ora in avanti i triangoli avranno 4 lati, o che l'acqua all'improvviso diventi asciutta, e così via. Ovviamente non può farlo perché la natura del triangolo è quella di avere tre lati e la natura dell'acqua è quella di essere umida. Bene, per lo stesso motivo nessuno (nemmeno un Papa ) ha il potere di cambiare le verità di fede e la morale costruita su di esse, entrambe basate sulla legge naturale. Il dovere di un Papa è quello di insegnare ciò che è sempre stato insegnato, conservando la Fede integra ed inviolata com'è sempre stata insegnata dai suoi predecessori prima del Concilio Vaticano Secondo. Non è possibile cambiare i dogmi definiti infallibilmente... semmai puoi cercare nuovi modi per comunicarli alle nuove generazioni, questo sì.

Aristotele insegnava che “tutto ciò che si riceve è ricevuto alla maniera del ricevente”, “tutto ciò che si riceve è ricevuto alla maniera del ricevente”. Che cosa significa? Che bisogna parlare alla gente nel contesto in cui si trova, giudicando cosa possono e non possono comprendere, ciò che possono o non possono accettare, ma senza modificare ciò che hai il dovere di insegnare loro solo perché questo alla gente non piace: devi avvicinarti a loro nel modo più efficace possibile...che accettino o meno questo insegnamento, tuttavia, è affar loro e della loro salvezza, ma il tuo dovere è quello di insegnare la verità.

In questo senso il vescovo Sheen ebbe risultati eccezionali. Non credo che lo conosciate in Italia, è stato per anni un famoso predicatore Cattolico in televisione; negli anni 50 in America c'era uno show di un comico di nome Milton Berle, soprannominato addirittura “Mister TV” per quant'era popolare. Faceva imitazioni, era davvero bravo e aveva un enorme successo di pubblico. Ebbene, in un altro canale c'era questo arcivescovo, Sheen, che andava in onda nella stessa fascia oraria di Milton Berle, e

che riusciva ad avere un audience addirittura superiore! All'epoca – siamo negli anni 50 – un programma Cattolico come quello del Vescovo Sheen riusciva a battere una trasmissione popolare come quella di Berle! Col tempo i due divennero amici, e qualcuno un giorno chiese a Milton Berle come mai secondo lui l'Arcivescovo Sheen avesse un'audience superiore alla sua. Sapete che rispose? Puntando il dito verso il cielo, disse: "Eh, lo so, ha uno sponsor migliore" ...!

Il punto è che Sheen, negli anni 50, riusciva a catturare l'attenzione di milioni di telespettatori, e questo perché aveva trovato il modo giusto per spiegare le verità Cattoliche: non le cambiava per venire in contro ai gusti della gente, ma cambiava semmai il modo di comunicare con la gente della sua epoca! E' questo il dovere di ogni buon apologeta, di ogni buon insegnante Cattolico, cambiare il metodo con cui ci si appropria alla gente: di sicuro ai bambini bisogna rivolgersi in modo diverso rispetto ad un adulto! Dialogare con un bambino, come fanno tutti i genitori, non è facile ma è assolutamente possibile, e lo stesso può e deve avvenire ad esempio con chi è ateo e non crede in Dio: non devi affrontarlo di petto, ovviamente, ma semmai porgli domande ben precise e circostanziate; dovresti proporgli i principi della filosofia tomista, principi come quello per cui "per ogni effetto deve esserci una causa", e quindi deve esservi per forza una causa iniziale... Molto spesso gli atei ti rispondono che "era già tutto qui"...

Forse nelle prossime puntate vi parlerò del punto di vista ateo sulla nascita dell'universo, il famoso "big bang": "Prima non c'era nulla, poi c'è stata un'esplosione (ma come, se non c'era nulla, cos'è che poteva mai esplodere?)... insomma, mi avete capito. Ad ogni modo, chi insegna argomenti di fede ha il dovere di tentare approcci diversi e su misura di chi lo ascolta. Ad esempio, anch'io ho dovuto parlare ad un gruppo di protestanti e ovviamente l'ho fatto in modo diverso rispetto a come mi rivolgo a voi...ma tutto questo senza cambiare una sola virgola il mio messaggio! Non ho certo annacquato la mia religione per venire incontro al mio pubblico, ho soltanto cambiato il metodo di relazionarmi con esso, in modo da renderlo più ricettivo e magari far riflettere quelle persone su argomenti che prima d'allora non avevano neanche mai preso in considerazione. Un Papa, pertanto, così come un vescovo o un sacerdote, ha il dovere di aggiornare il proprio modo di relazionarsi con i fedeli, ma non può certo cambiare gli insegnamenti sempiterni della Chiesa Cattolica! Purtroppo, dopo il Vaticano Secondo è uscita fuori quest'idea secondo cui la Fede Cattolica è ciò che afferma oggi il Vaticano... magari domani cambiano idea e così cambia anche la nostra Fede...

Vi faccio un esempio banale: ieri la Chiesa insegnava che non partecipare alla Messa della Domenica era un peccato morale, mentre il giorno dopo le cose erano cambiate, e non era più peccato... ma non è così, non funziona in questo modo! Il Vaticano non ha il potere di affermare una cosa del genere perché sono i Dieci Comandamenti ad averci insegnato che è nostro dovere onorare il Signore nel giorno del Sabbath... ma per tornare alle dichiarazioni "a briglia sciolta" di Papa Francesco, rilasciate alla stampa in questi ultimi mesi, esse danno l'impressione che il pontefice abbia deciso di seguire la rivoluzione del Vaticano Secondo, caratterizzata da cambiamenti radicali, mascherati sotto la parola "Progresso" o "aggiornamento"...è un cambiamento che sposta la rotta della Chiesa verso direzioni nuove e radicali, ed è uno scenario alquanto preoccupante. Nella scorsa puntata abbiamo parlato di alcune interviste rilasciate da Papa Francesco ai Gesuiti e soprattutto quella al direttore di Repubblica, Eugenio Scalfari,

nel quale è stato toccato l'argomento della coscienza individuale. Scalfari, lo ricordiamo, è un ex Cattolico ormai dichiaratamente ateo e materialista, il quale ritiene che l'affermazione di Papa Francesco sulla libertà di coscienza sia una delle più coraggiose mai pronunciate da un Papa, cosa che quest'ultimo ha effettivamente confermato: "ciascuno ha una sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e combattere il Male come lui li concepisce"... si tratta di un'affermazione chiaramente relativista, anche se c'è del giusto in ciò che dice: sotto un certo punto di vista una persona dev'essere sincera con se stessa e se davvero crede in qualcosa deve vivere secondo ciò in cui crede.

In altre parole, bisogna che la nostra vita esteriore rifletta ciò in cui crediamo interiormente: se penso e faccio cose sbagliate, e agisco sbagliando secondo ciò in cui credo, almeno sono stato sincero con me stesso... tuttavia, le parole del Papa vanno ben oltre, creando confusione e dando l'impressione di sfociare nel relativismo. Perché Nostro Signore Gesù Cristo ci ha insegnato che chi crederà e sarà battezzato si salverà, mentre chi non crederà verrà condannato. Gesù ha dato alla sua chiesa il compito di insegnare alla gente ad amarlo e a seguirlo, seguendo i suoi insegnamenti. Ma è qui che difettano queste interviste di Papa Francesco: non sono accurate, non sono precise, sono superficiali e ingenerano confusione. Nella puntata precedente ho citato il teologo Germain Grisez, il quale non aveva mai criticato un Papa in vita sua; ebbene, secondo Grisez queste dichiarazioni di Papa Francesco appaiono "senza freni", e vengono da lui paragonate addirittura a quelle che sfuggono a una persona inebriata dai fumi dell'alcool! Sono dichiarazioni forti, lo abbiamo detto anche l'altro giorno, ma evidenziano come nella Chiesa Cattolica post-conciliare quest'idea di una coscienza individuale come unico metro di giudizio per ciò che è giusto o sbagliato, ha ormai preso piede a tutti i livelli, e adesso viene addirittura riproposta persino un Papa!

C'è chi – come John Kerry – sostiene che il Vaticano Secondo abbia "sancito" il principio secondo cui è giusto seguire la propria coscienza; come abbiamo già detto nella puntata precedente, il Vaticano II non ha mai detto una cosa del genere, almeno non esplicitamente, anche se magari ha dato l'impressione di farlo. Tuttavia, nessuno, né un Papa, né un concilio possono affermare che una persona ha il diritto morale di seguire una coscienza erronea. Facciamo un esempio: potreste essere convinti su qualcosa che mi riguarda e che invece non è vero; ad esempio, avete tutto il diritto di credere magari che i miei genitori in realtà non si siano mai sposati e che io sia il figlio di una relazione illegittima... potete pensarlo e avete tutta la libertà di farlo, potete essere sinceramente in errore e avere tutto il diritto di continuare a restare nel vostro errore, ma non avete alcun diritto morale di diffondere quella menzogna ad altre persone, così come anch'io non ho alcun diritto morale di dire menzogne sulla vostra famiglia, anche se per me sono vere, anche se sono sinceramente convinto d'essere nel vero: nessuno ha il diritto morale di fare ciò che è moralmente sbagliato, quindi è bene fare una distinzione: nessuno può essere colpevole di aver sparso intenzionalmente una menzogna perché la riteneva una verità, ma egli non ha alcun diritto morale di compiere qualcosa di moralmente sbagliato.

Bene, allora che cos'è la coscienza? Come ho detto nella scorsa puntata, la coscienza è l'ultimo giudizio pratico riguardo alla moralità di un atto, prima che esso venga compiuto; essa interviene nel momento in cui stiamo per compiere quell'atto, qui, in questo momento: ho una cosa davanti a me e devo prendere una decisione morale e ho bisogno che la mia coscienza intervenga qui, adesso. È la

coscienza a guidare le mie azioni – o perlomeno la coscienza cosiddetta “antecedente”, la quale ci dà indicazioni su come dobbiamo comportarci; non è teoria, ma l’applicazione pratica di ciò che conosco, nel momento in cui devo fare o non fare qualcosa; è ciò che mi spinge a fare o non fare un determinato atto, sulla base di ciò che conosco in merito alla legge morale, la legge naturale e i Dieci Comandamenti. Nella puntata scorsa abbiamo fatto una distinzione tra la coscienza antecedente, che ho appena descritto, e quella conseguente, che ci fa sentire in colpa quando abbiamo commesso un atto che non avremmo dovuto compiere.

Un amico ci presta 50 euro e invece di restituirglieli come promesso, li spendiamo per comprare una cosa che ci piace. È un atto che ci fa sentire in colpa, sappiamo infatti di avere sbagliato e non riusciamo a stare in pace con noi stessi... abbiamo fatto qualcosa che non avremmo dovuto fare, non avremmo dovuto usare quei soldi, non erano nostri... insomma, avete capito: è la coscienza che ci fa star male dopo aver fatto qualcosa di sbagliato, ma si tratta della coscienza cosiddetta “conseguente”, cioè che deriva da un atto solamente DOPO averlo compiuto. Nel nostro caso, invece, quella che ci interessa di più è la coscienza “antecedente”, ed essa costituisce – lo dico per l’ultima volta perché vi sarete annoiati di sentirmelo ripetere tutte queste volte – “l’ultimo giudizio di carattere pratico in merito alla moralità di un atto, prima che esso venga compiuto”. Lasciate che ve lo dica, se parlate con un sacerdote che abbia ricevuto una minima preparazione teologica, vi dirà che il problema della coscienza è studiato a fondo, in seminario, tanto che, se volessimo, pure noi di Fatima TV potremmo fare un’intera serie di trasmissioni dedicate all’argomento. In seminario ci sono testi voluminosi, sull’argomento, e i seminaristi lo studiano a fondo per comprendere come funziona e come si plasma la coscienza degli individui che dovranno poi ascoltare, specialmente nei confessionali.

Un libro sulla teologia morale, scritto da Padre Prummer, contiene ben 10 pagine dedicate totalmente alla coscienza, e si tratta solo di un compendio di teologia morale, una specie di bignami sull’argomento... se si passa al testo integrale, le pagine diventano 30! Com’è possibile che un tema come la coscienza sia così importante? Ovviamente non possiamo parlarne troppo a fondo, perché questo esulerebbe dagli dallo scopo della nostra trasmissione. Tuttavia ritengo opportuno consistere approfondire qualche altro aspetto della coscienza, specialmente quella “antecedente”, cioè quella che ci spinge a non compiere un atto se contrario alla morale. Bene, esistono tre aspetti fondamentali nella coscienza di ciascun individuo: quello che ci impone di compiere un atto giusto, quello che ci impedisce dal compiere un atto ingiusto e quella che persuade, cioè che ci spinge a compiere una buona azione anche se non necessaria o obbligatoria, tipo aiutare un nostro amico a traslocare un sabato pomeriggio... non è certo un dovere, nessuna legge ce lo impone, né da un punto di vista laico né da un punto di vista religioso, perché non è certo scritto nei Dieci Comandamenti che sono costretto ad aiutarlo; no, si tratta di un atto caritatevole del quale veniamo persuasi da questo aspetto della nostra coscienza.

La coscienza, quindi, interviene a diversi livelli, cioè può essere antecedente oppure conseguente, e soprattutto la prima – la più importante, per il nostro approfondimento – è a sua volta divisa in vari aspetti, come abbiamo appena visto. Ora, per chiarire ulteriormente perché sto parlando di tutto questo, devo necessariamente fare una digressione su una corrente filosofica di pensiero che ha portato negli

ultimi anni all'imporsi della cosiddetta "etica situazionale", molto popolare in Europa e negli Stati Uniti a partire dagli anni 50. In sostanza, l'etica situazionale afferma che abbiamo il diritto di fare tutto ciò che la nostra coscienza ci dice di fare, ma che in buona sostanza vi sarà sempre una determinata situazione nella quale potremo comportarmi sostanzialmente come più riteniamo opportuno. Questo principio si basa sull'assunto che non esistono leggi o verità universali e immutabili. So che all'uomo moderno l'assenza di leggi eterne e immutabili può sembrare plausibile, ma in realtà esistono e dobbiamo sempre rispettarle. Secondo l'etica situazionale, invece, tutto deve accordarsi alla nostra coscienza, dobbiamo seguire solamente la nostra coscienza. Che bel principio eh? Bene, vi chiedo: secondo voi esistono leggi universali e immutabili che tutti noi siamo tenuti a seguire?

Facciamo un esempio: torturare i bambini per divertimento... diciamo che mi voglio mettere a torturare dei bambini: ho il diritto di farlo, oppure il fatto che io non possa e non debba farlo è una legge immutabile e universale? Se non posso farlo in Europa, magari potrei andare a farlo, che so, in Sri Lanka, perché lì è permesso? No, ovviamente no, perché si tratta di un principio universale e si applica sempre ovunque. Tutti ne sono soggetti e anche se la legge di questo o quello stato non arriva a sanzionarla come atto illecito, possiamo star certi che Dio non ci perdonerà, e se non ci pentiremo in tempo finiremo all'inferno per tutta l'eternità! Stiamo quindi parlando di un principio eterno, universale ed immutabile, ma secondo l'etica situazionale non esistono leggi universali o eterne, mentre esisterà sempre l'elemento umano secondo il quale abbiamo il diritto di fare qualcosa perché la nostra situazione è diversa rispetto a quella degli altri. In altre parole, non esiste alcuna legge morale oggettiva e non esistono atti intrinsecamente malvagi: "Se voglio farlo, posso farlo"... oggi un esempio evidente dell'applicazione di questo principio sono gli aborti: "posso uccidere il mio bambino perché sto al college – Dio non voglia! – avere un bambino adesso sarebbe tremendo, e io voglio divertirmi e fare la mia vita... quindi ho il diritto di ucciderlo, giusto?"

E invece no, si tratta di omicidio, lo è stato in passato e sarà sempre così anche in futuro, perché l'aborto infrange una legge universale che vincola ciascun essere umano. L'etica situazionale è davvero un problema e molti teologi cattolici sono stati irretiti da essa. Posso citarvi ad esempio ciò che è successo a mia moglie, che ha studiato all'Università di San Giuseppe, gestita da Gesuiti (Tra parentesi, se potete, non mandate i vostri figli a studiare in istituti Gesuiti, perché ciò che insegnano non è più cattolico, ormai i loro insegnamenti sono diventati perversi). Ad ogni modo, dopo aver speso un sacco di soldi per ricevere un'educazione teoricamente Cattolica, quei sacerdoti gesuiti dissero a mia moglie di doveva prendere in considerazione gli insegnamenti della chiesa, ma che poi in realtà poteva seguire la propria coscienza in merito al matrimonio... nei corsi di preparazione al matrimonio i sacerdoti moderni che parlano di contraccezione ti dicono che "questo è ciò che insegna la Chiesa, però poi segui pure ciò che credi, secondo coscienza". Ma noi cattolici abbiamo il dovere agire secondo coscienza se questa è formata sulla base della legge naturale e divina, perché altrimenti non potremmo agire secondo i giusti insegnamenti morali.

Penso che vi ricordiate i massacri avvenuti in alcune scuole degli Stati Uniti, negli ultimi anni: in genere vedono protagonisti, per modo di dire, degli studenti che entrano armati fino ai denti e che uccidono chiunque gli si pari contro. In particolare ce n'è uno di questi, accaduto in Virginia, che non è

molto diverso da altri massacri del genere, ma di cui vi voglio parlare perché venne commentato durante un'intervista alla radio dal mio egregio professore di filosofia tomista, Raphael Waters, un uomo eccezionalmente brillante ed erudito, ma anche molto simpatico.

Il suo intervistatore gli chiese se non era scioccante un fatto del genere, ma Waters gli rispose “no, non lo trovo scioccante, anzi in futuro mi aspetto altri eventi simili.” Il presentatore di quella radio rimase scioccato: “Come può dire una cosa del genere?” “e il Dottor Waters gli rispose: “è molto semplice: se togliamo l'insegnamento dei Dieci Comandamenti dalle scuole pubbliche, dai curriculum, dagli studenti stessi, come possiamo aspettarci che questi poi si comportino seguendo i Dieci comandamenti? Non può funzionare!” Ho già parlato in un'altra puntata de “i Fratelli Karamazov”, il famoso libro di Dostoevskij, in cui Ivan, uno dei due fratelli, afferma che “se Dio non esiste, allora tutto è permesso, non devo rispondere a nessuno e posso fare quello che voglio”.

Il numero degli omicidi compiuto dai governi atei nel 20° secolo ammonta a decine e decine di milioni: milioni di cinesi uccisi in Cina dal governo Cinese, milioni di russi uccisi in Russia dal governo Sovietico; la stessa cosa nella Germania nazista: tutti governi atei e perversi. C'è chi afferma che la religione ha ucciso di più, ma nessuna religione ha mai causato così tanti morti come quelli causati nel 20° secolo dai governi atei, ed è per questo che la corsa alla laicizzazione dei governi mondiali dovrebbe preoccuparci moltissimo. È anche per questo che dobbiamo sforzarci per convincere la gente a tornare ad obbedire alla legge naturale, alla legge divina, ai Dieci Comandamenti, smettendo di dir loro che ognuno ha il diritto di decidere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e che possiamo seguire la nostra coscienza perché “Così il mondo sarà un posto migliore”... è soltanto un'utopia!

Un'obiezione comune di chi difende la posizione attuale in merito alla coscienza è che in realtà in questo modo si dà più enfasi all'amore e alla misericordia. D'accordo, è bellissimo enfatizzare la misericordia e l'amore, ma se dobbiamo rifarci ad un modello, non dobbiamo guardare ad altri se non a Nostro Signore Gesù Cristo. E che cosa ci ha insegnato Gesù? “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.” Non ha detto “se mi amate, fate un po' quello che vi pare...” Le Scritture affermano che la via dell'uomo può anche sembrare giusta, ma alla fine porta alla distruzione. Lavorare sulla coscienza dell'individuo è quindi fondamentale, per permettergli di compiere la scelta giusta seguendo la via di Dio e della legge naturale. Ecco perché i seminaristi passano così tanto tempo a studiarlo, ed ecco perché affermazioni come quelle di Papa Francesco non aiutano chi è in dubbio. Non si agisce in questo modo su di una coscienza piena di dubbi. Facciamo un esempio: diciamo che siete a caccia con un amico, anzi un collega di lavoro che non vi sta tanto simpatico. Ad un certo punto, dopo che vi siete separati, sentite un rumore dietro ad un cespuglio... che cosa fate? Premete il grilletto e solo dopo andate a guardare chi c'era dietro quel cespuglio, sperando che sia un cervo e non il vostro collega? No, ovviamente, risolverete il vostro dilemma, in questo caso chiamando ad alta voce il vostro collega.

Un altro esempio, facciamo finta d'essere un demolitore professionista, uno di quelli che piazza cariche di tritolo sotto ai palazzi per farli saltare in aria, e poco prima di premere il detonatore riceviamo una telefonata che ci avverte che all'interno di quell'edificio ci sono delle persone intrappolate. Non possiamo esserne certi, abbiamo dei dubbi... come agiremo? Premeremo la leva per poi eventualmente

verificare l'esattezza di quell'informazione, o chiariremo quel dubbio, prima di agire? Ovviamente – a meno di non essere completamente folli – ci adopereremo per risolvere quel dubbio. Questo significa agire secondo una coscienza retta e giusta; certo, a volte ci possono essere delle difficoltà, a volte dobbiamo prendere una decisione anche se non sappiamo esattamente come stanno le cose, in questo caso dobbiamo provare con l'opzione che con più probabilità possa condurre ad una buona azione o comunque non immorale... ok, mi dicono dalla regia che non abbiamo più molto tempo a nostra disposizione. Cercherò di concludere velocemente, anche perché non ho intenzione di parlare di quest'argomento in una terza puntata.

Concludo affermando che per un prelado, di qualsiasi rango egli sia, è piuttosto irresponsabile affermare che “ciascuno ha una sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e combattere il Male come lui li concepisce” ... sono affermazioni che portano al relativismo, cioè l'errore principale della nostra epoca! Tutti possono credere in ciò che vogliono e agire secondo la propria coscienza: è una vera e propria ricetta per il disastro!

Per la salvezza delle anime e per il bene della nostra società, come ho già detto, abbiamo il dovere di plasmare la nostra coscienza affinché essa si conformi alla realtà oggettiva che ci circonda, ma possiamo farci una vera idea di ciò che è buono soltanto quanto giudichiamo come tale qualcosa di realmente buono, e allo stesso modo possiamo farci un'idea reale di ciò che è malvagio solamente quando giudichiamo come tale ciò che realmente è malvagio. La coscienza, infatti, prevede un giudizio pratico che guida le nostre azioni, qui, adesso; è la coscienza a dirci in ultima analisi se un atto è immorale o meno: è l'ultimo giudizio pratico in merito alla moralità di un atto, prima che esso venga compiuto, qui, in questo preciso momento.

Grazie per avermi seguito in questa puntata sulla coscienza e arrivederci ad una nuova puntata di “Le verità della Fede Cattolica.”